



FRONTEX, UN'AGENZIA EUROPEA FUORI CONTROLLO

Dicembre 2021

Se per anni le critiche delle ONG al suo indirizzo sono state ignorate, oggi Frontex è sotto i riflettori. Dalla sua entrata in funzione nel 2005, l'agenzia europea di guardia di frontiera e guardia costiera ha assunto un ruolo sempre più grande nell'attuazione delle politiche migratorie securitarie dell'Unione Europea (UE). Osannata per lungo tempo dalle istituzioni europee, che da 15 anni continuano a rafforzare le sue competenze in materia di controlli ed espulsioni - e il suo budget passato da 5 a 543 milioni di euro - a partire dal 2020 l'agenzia è stata per la prima volta pubblicamente messa in discussione a causa delle sue attività e della sua governance (Commissione e Parlamento Europei, Mediatrice dell'UE, "OLAF") e in parte abbandonata dai suoi sostenitori.

L'agenzia è in effetti accusata di ripetute violazioni dei diritti, in particolare di respingimento alle frontiere europee (ONG e media internazionali), di mancato adempimento ai suoi obblighi di regolamentazione, di malfunzionamenti interni e di inefficienza (Corte dei Conti).

Se i media hanno sposato la causa dei difensori dei diritti, che denunciano da più di 10 anni il mandato di Frontex in quanto minatorio per i diritti fondamentali degli esiliati - nonché la sua opacità, la sua autonomia senza controllo e la sua impunità strutturale - la sua evoluzione deleteria è messa all'indice addirittura al suo stesso interno. L'ex vice direttore dell'agenzia ha infatti dichiarato di *"essere profondamente preoccupato per la minaccia alla reputazione dell'agenzia, per la decisione di armare gli agenti e l'incapacità di impedire che l'estrema destra si infiltri nei suoi ranghi, nel contesto del movimento anti-migranti che attraversa l'Europa"*.

Gli ultimi anni hanno ampiamente dimostrato la pericolosità di un'agenzia fuori controllo e fuori legge, emblema della politica europea di ultra-securizzazione delle frontiere e di guerra ai migranti. Frontex non è modificabile, solo la sua soppressione potrebbe inaugurare una nuova era in cui l'impegno per i diritti fondamentali non sarebbe un semplice artificio retorico.

L'estensione dei poteri di Frontex al servizio delle politiche migratorie securitarie dell'UE

L'arrivo di quasi un milione di esuli in Europa nel 2015 (lo 0,2% della popolazione europea) ha innescato reazioni politiche ostili e repressive nei confronti delle persone migranti, sia nella sfera giuridica che in quella pratica, rafforzando ulteriormente il quadro securitario europeo. L'Unione Europea (UE) si è principalmente concentrata sul controllo delle sue frontiere esterne, investendo risorse importanti nel rafforzamento dell'agenzia Frontex nella speranza di tamponare i "limiti" della gestione dei movimenti migratori dei singoli stati membri dell'UE.

Nessuna coincidenza quindi se il mandato dell'agenzia – dopo una prima revisione nel 2011 – è stato rivisto due volte in soli 3 anni, nel 2016 e nel 2019, allo scopo di accrescere i suoi poteri. Frontex è infatti percepita come la risposta a una migrazione "indesiderata" in un periodo frenetico di revisione dei quadri politici e giuridici sui temi di migrazione e asilo (Agenda europea sulle migrazioni).

Il regolamento UE 2016/1624 ha segnato una svolta: l'argomentazione avanzata della "pressione migratoria" a cui sarebbe sottoposto il territorio europeo ha permesso di giustificare un rafforzamento inedito delle competenze e delle capacità dell'agenzia, per "lottare efficacemente" contro la migrazione detta irregolare sempre più a monte, sulle rotte migratorie (cf. la "pre-frontiera" e il sistema EUROSUR). Oltre alle operazioni

congiunte e agli interventi rapidi dell'agenzia alle frontiere, si parla ora di squadre di sostegno per la "gestione delle migrazioni" nello spazio Schengen e della creazione di una rete sempre più fitta di attori interconnessi (organizzazioni internazionali, agenzie europee, paesi detti terzi), che si appoggia a un numero crescente di funzionari di collegamento di Frontex, anche extra UE. Il regolamento prevede anche la possibilità per Frontex di imporre delle misure agli stati membri che non cooperano per rispondere alle situazioni che l'agenzia giudica come "critiche" alle loro frontiere.

Anche la questione dei rimpatri degli "indesiderati" è centrale nel regolamento del 2016: Frontex guadagna un ruolo di primo piano nel coordinamento e nell'organizzazione delle espulsioni su scala europea, costellate però da numerose violazioni dei diritti, definite come "incidenti". L'adozione di un meccanismo di denuncia, atteso da tempo, si è rapidamente rivelato inefficace e costituisce uno degli aspetti più critici del mandato, non essendo quasi stato modificato dalle ulteriori riforme.

La filosofia che permea il regolamento UE 2019/1896 – che ha portato a una nuova riforma del mandato dell'agenzia – si basa sul principio di un'estensione dei poteri d'intervento autonomo e rapido dell'agenzia. Tra le novità più significative: l'aumento del corpo statutario dell'agenzia da 1500 a 10000 agenti da qui al 2027

(nel tentativo di rendere più attraente il reclutamento del personale dell'agenzia); il quasi triplicamento del budget per le spese operazionali; l'amministrazione (e anche la centralizzazione) del sistema EUROSUR, che permette l'accesso alle informazioni relative alla sorveglianza delle frontiere e delle "pre-frontiere".

Quest'ultimo aspetto sembra particolarmente inquietante alla luce delle nuove regole di condivisione delle informazioni con gli stati membri, facilitate dalle strutture EUROSUR, che si occupano dell'analisi dei rischi e dell'attivazione delle operazioni di Frontex.

Per quanto riguarda il rispetto dei diritti fondamentali, il nuovo regolamento prevede l'estensione del mandato di Ufficiale incaricato dei diritti fondamentali con la nomina di 40 agenti responsabili del monitoraggio e del follow-up. Ma il ritardo nel loro reclutamento, due anni dopo l'approvazione del regolamento, dimostra il disinteresse dell'agenzia per la questione.

Con il nuovo Patto europeo sulla migrazione e l'asilo, la Commissione conferma la sua agenda politica basata sui rimpatri dando a Frontex un ruolo di primo piano nelle politiche europee di "ritorno". L'agenzia è quindi confermata nella sua funzione di braccio operativo dell'UE nell'attuazione delle sue politiche migratorie, sempre più securitarie.

Frontex 3.0: la discesa in guerra europea

Per "proteggere" le frontiere europee dalle migrazioni cosiddette "incontrollate", Frontex ha puntato su mezzi militari e tecnologici, il complesso militare-industriale che da anni modella le politiche migratorie dell'UE. Elicotteri, satelliti, droni, torri di guardia, fotocamere termiche, sonde CO2, misuratori di frequenza cardiaca, geo-radar, dati biometrici vengono già utilizzati per respingere lontano dalle frontiere europee civili disarmati che esercitano il proprio diritto di movimento.

La Commissione Europea prevede di estendere ulteriormente le competenze di contenimento e di espulsione dell'agenzia – che coordinerà l'insieme delle espulsioni (salvo chiamarle "rimpatri volontari") - ed i suoi strumenti tecnici per nuovi metodi

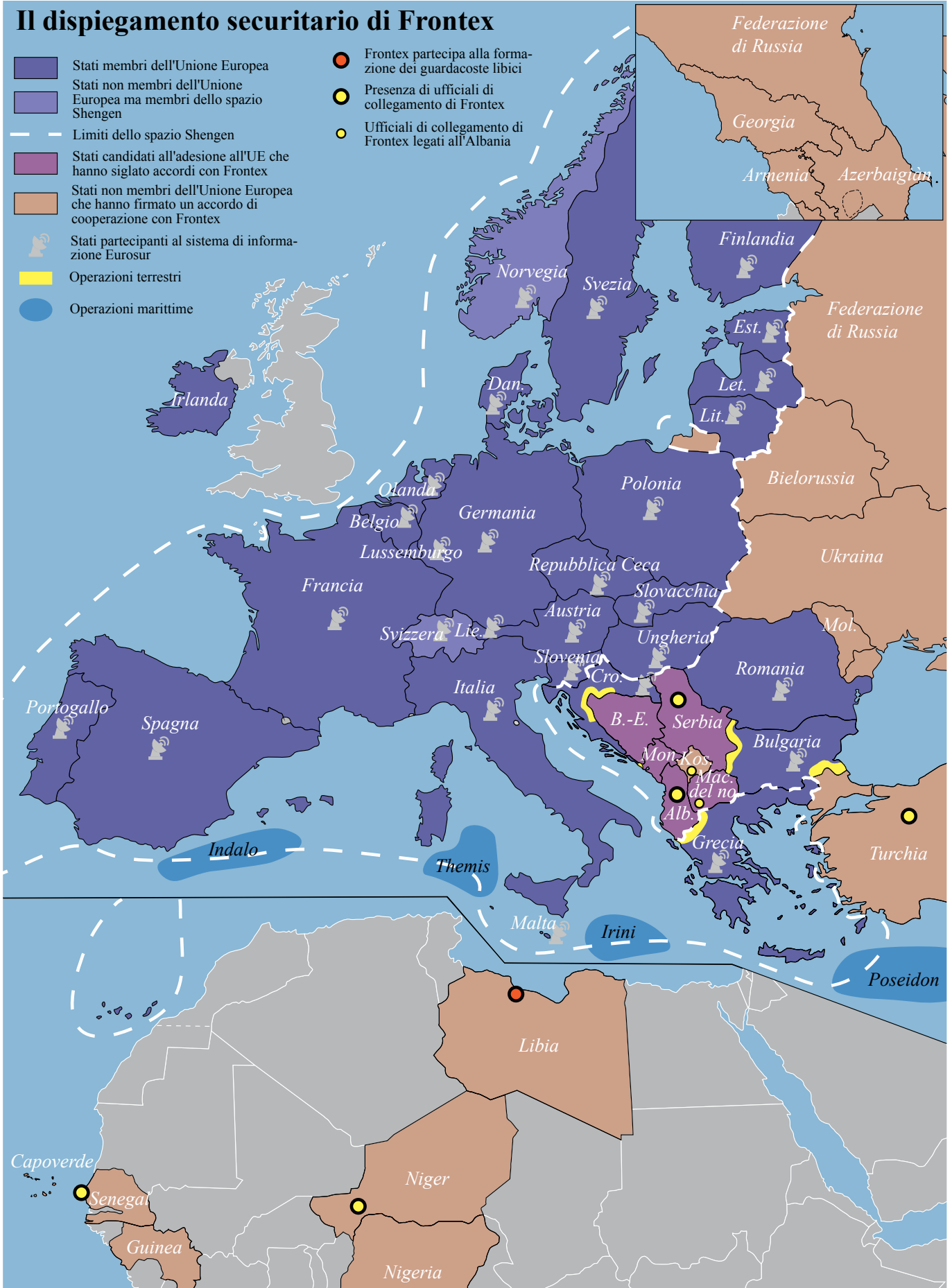
di sorveglianza: riconoscimento facciale e autenticazione "intelligente" dei documenti, robotica cognitiva (agenti di pattuglia frontiera robotizzati con macchine della verità informatiche). Poco importano i legittimi timori sollevati dall'uso di tecnologie automatizzate ed intrusive a fini repressivi che, contribuendo a disumanizzare e violentare i migranti, si fanno beffa dei diritti e del principio di trasparenza.

Nel momento in cui l'UE intende – in particolare col Patto europeo su migrazione e asilo – generalizzare la selezione, la privazione della libertà e i respingimenti alle frontiere "intelligenti" europee, Frontex incarna la guerra condotta dalla UE contro civili considerati minacce.

Il dispiegamento securitario di Frontex

- Stati membri dell'Unione Europea
- Stati non membri dell'Unione Europea ma membri dello spazio Schengen
- Limiti dello spazio Schengen
- Stati candidati all'adesione all'UE che hanno siglato accordi con Frontex
- Stati non membri dell'Unione Europea che hanno firmato un accordo di cooperazione con Frontex
- Stati partecipanti al sistema di informazione Eurosur
- Operazioni terrestri
- Operazioni marittime

- Frontex partecipa alla formazione dei guardacoste libici
- Presenza di ufficiali di collegamento di Frontex
- Ufficiali di collegamento di Frontex legati all'Albania



Progettazione e produzione: Hugo Roche, Migreurop 2021.

Fonti : <https://www.rtf.be/info/monde/detail.frontex-va-doubler-l-aide-a-la-surveillance-des-frontieres-en-lituaniae?id=10802098>

<https://frontex.europa.eu/about-frontex/key-documents/?category=working-arrangements-with-non-eu-countries>

<http://geoconfluences.ens-lyon.fr/informations-scientifiques/dossiers-regionaux/territoires-europeens-regions-etats-union/articles-scientifiques/EurDoc13.htm>

<https://www.touteleurope.eu/societe/qu-est-ce-qu-eurosur/>

<https://www.consilium.europa.eu/fr/policies/eu-migration-policy/saving-lives-at-sea/>

<https://frontex.europa.eu/media-centre/news-release/frontex-expands-presence-in-western-balkans-with-operation-in-serbia-9WRMIW>

Migreurop carte Balkans et rapport Balkans 2021.

Impunità garantita: un'agenzia devastante e inattaccabile

L'impunità di Frontex è senza limiti? Nonostante sia noto che questa agenzia è implicata in parecchi casi di respingimenti, in particolare nel mare Egeo, la Commissione Europea stessa confessa la propria impotenza a controllare le sue attività. Frontex, come altre agenzie europee la cui missione dovrebbe essere limitata a fornire un appoggio tecnico alla cooperazione tra gli Stati membri, gode in pratica di un largo margine di manovra sia a livello decisionale che di interventi operativi.

Il funzionamento e il discorso di Frontex, che insiste a presentarsi come un'agenzia tecnica, sono lo specchio di questa contraddizione. Sotto la copertura di "sostegno tecnico", le attività che conduce sono lungi dall'essere senza conseguenze per i diritti umani: stipulazione di accordi di lavoro con Paesi in cui le violazioni dei diritti sono documentate - come la Bielorussia -, formazione dei guardiacoste libici, rilevazione forzata delle impronte digitali dei migranti privati della libertà negli hotspot, o consigli alle autorità greche per i rimpatri in Turchia. Trasparenza e irresponsabilità giuridica sono sempre stati angoli ciechi nel mandato dell'agenzia. Interrogata nel 2010 dal mediatore della UE sulla mancanza di strumenti di prevenzione delle violazioni dei diritti all'interno della sua strategia per i diritti fondamentali, Frontex ha replicato che nessuno può prevedere una violazione prima che sia stata commessa (!). In linea generale l'argomento "tecnico" offre un paravento giuridico e politico che consente a Frontex di far ricadere ogni responsabilità sugli Stati membri, anche se essa li ha consigliati ed orientati nelle operazioni nel corso delle quali sono state commesse violazioni dei diritti. Nel 2016 dei guardacoste sono stati accusati di aver sparato proiettili veri contro

dei migranti nell'ambito di un'operazione congiunta di Frontex: interpellato, il tribunale greco ha limitato la propria inchiesta ai soli ufficiali greci, per poi rilasciare gli imputati.

L'azione esterna di Frontex si basa sulla produzione di analisi secondo cui i migranti costituirebbero una minaccia. Questa concezione della finalità dei controlli alle frontiere induce discriminazioni, prassi e procedure illegali, tattiche poliziesche autoritarie e razzismo. Le conseguenze nei Paesi limitrofi della UE e più lontani sono chiare: alle persone di una certa razza, bersagli particolari dei controlli di polizia, viene impedito l'ingresso nell'UE, in un contesto sistemico di violenza e maltrattamenti. Ma se vengono commesse illegalità accertate, Frontex - pur impegnata nella raccolta e analisi dei dati, nella formazione ai controlli di frontiera fuori Europa e nelle espulsioni - rimane intoccabile.

Lungi dal limitarsi a centralizzare le informazioni che raccoglie, l'agenzia svolge un ruolo attivo nella produzione di informazioni. I dati raccolti ed elaborati, secondo procedure poco chiare, forniscono analisi di rischio sul "crimine transfrontaliero", che non esitano a delineare la connessione tra "attraversamento irregolare delle frontiere" e rischio terroristico, senza alcuna prova. I rapporti fungono poi da fonte fondamentale per l'elaborazione delle politiche migratorie.

A questo proposito il 2015 è un anno emblematico per questo meccanismo: sulla base di cifre sovrastimate che confondevano persone e attraversamenti ritenuti irregolari delle frontiere (una stessa persona spesso oltrepassa diverse frontiere), Frontex ha contribuito

alle decisioni di ritiro delle pattuglie navali ufficiali, di criminalizzazione dei salvataggi privati e di rafforzamento dei controlli alle frontiere dell'UE.

In un rapporto al Consiglio dell'UE nel 2021 Frontex prevede che una ripresa economica in Europa attirerebbe i migranti indesiderabili: l'UE dovrebbe quindi proteggersi contro questo "richiamo". Una messa in guardia tipica del modus operandi dell'agenzia: creazione di minacce, proposta di soluzioni. Pertanto, fino alla fine del 2020, non era mai stata ufficialmente contraddetta e ancor oggi non esiste alcun meccanismo efficace in caso di violazione dei diritti. Del resto Frontex non è mai stata sanzionata per la sua condotta. E' ancora più inquietante, alla luce dell'aumento crescente dei suoi mezzi materiali e umani e della sovrapposizione del suo potere di iniziativa e delle sue competenze coercitive. I meccanismi di salvaguardia dei diritti adottati per arginare le critiche (responsabili per i diritti fondamentali e forum consultivo dei diritti fondamentali nel 2011; meccanismi di denuncia nel 2016) si sono rivelati senza effetto. Al tempo stesso le istituzioni europee hanno utilizzato le politiche migratorie per indebolire il diritto internazionale, in particolare il diritto del mare, allo scopo di porre fine alla mobilità "non autorizzata". In questo contesto la dichiarazione di impotenza della Commissione Europea assomiglia alle lacrime di cocodrillo in un oceano di impunità.

Bibliografia disponibile sul sito internet di Migreurop: www.migreurop.org, nella rubrica "Nos publications/Notes d'actualité".

migreurop

MIGREUROP è una rete di associazioni, di militanti e di ricercatori presenti in una ventina di paesi di Europa, Africa e Medio Oriente. Il nostro obiettivo è di far conoscere e denunciare le politiche di esclusione delle persone in migrazione, in particolare la detenzione nei campi, le diverse forme di espulsione, la chiusura delle frontiere e l'esternalizzazione dei controlli migratori praticata dall'Unione europea e dai suoi Stati membri. In questo modo contribuiamo alla difesa dei diritti fondamentali dei migranti (tra cui quello di "lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio") e alla promozione della libertà di movimento e di installazione

www.migreurop.org

Seguite migreurop su  e  @migreurop

MIGREUROP - CICP - 21ter rue Voltaire 75011 Paris

Fotografie: Salvatore Cavalli / AGF - Grafice: La Société

Dir. di pubblicazione: Yasha Maccanico - Cartografia: Hugo Roche

CON IL SOSTEGNO DI:

